

sicuramente affermativa e, quindi, la pubblicazione, sotto questo aspetto, assume un senso diverso: ciò che sembra già visto, già fatto, non aggiornato, risulta essere ancora la base da cui il nostro bel paese deve partire, quella letteratura metodologica da cui prendere spunto per progettare, pianificare e valorizzare i territori. E, alla luce dei dati riportati ben vengano pubblicazioni che, sebbene non tecnologicamente spinte, ci raccontano di ricerche allo stato iniziale, esperienze con il GIS e il WebGIS, che sono da prendere come un know-how su cui eventualmente provare a fare qualcosa di innovativo. Allora, nel caso specifico, è d'obbligo un'ennesima riflessione critica: non sarebbe stato meglio dare alla pubblicazione un ruolo differente strutturandola almeno nella distribuzione dei contributi in modo diverso, evidenziando anche semplicemente il ruolo che ogni autore ha avuto negli articoli scritti a più mani?

Sandra Leonardi
Sapienza Università di Roma

Translation and Geography

Federico Italiano

London and New York, Routledge,
2016, pp. 182

Come una sorta di percorso a tappe, un cammino composto da diversi passi, *Translation and geography* di Federico Italiano accompagna i propri lettori nell'esplorazione di uno dei dialoghi contemporanei fra sguardo geografico (e più in generale attenzione alla categoria spaziale) e "translation studies", gli studi legati al concetto e alle pratiche di traduzione, con particolare attenzione alla traduzione in ambito letterario. Federico Italiano, autore già noto per altri contributi in linea con le attuali direzioni della geografia letteraria (ci basti

ricordare il libro curato insieme a Marco Mastrorunzio, *Geopoetiche. Studi di geografia e letteratura*, pubblicato da Unicopli nel 2011), dà forma a un saggio che è l'unione di sette contributi pensati e scritti come indipendenti, ma in grado di dialogare tra loro e dare voce all'analisi dei possibili rapporti fra parola letteraria e immaginario geografico.

Come tutti i contributi nati in seno ad una volontà interdisciplinare, il libro si rivolge ad un pubblico eterogeneo: esso parla a chi si interessa di teoria della traduzione, a chi studia le implicazioni culturali della parola letteraria, ma anche a chi gravita intorno alla comprensione degli immaginari geografici, a chi fa dello studio e teorizzazione dello spazio il proprio pane quotidiano. Come spesso accade nei contributi di geografia letteraria, l'autore proviene da un preciso ambito disciplinare (in questo caso quello della letteratura comparata), ma dedica parte del proprio percorso di studio e ricerca a valicare quelli che sono i classici confini disciplinari, fino alla costruzione di uno sguardo meticcio volto alla comprensione del complesso rapporto fra letteratura e mondo.

Il contributo di Federico Italiano si fa spazio all'interno della teoria della traduzione, visitando un campo ancora in gran parte inesplorato, come l'autore ci fa notare nell'introduzione; se infatti, sull'onda del cosiddetto *spatial turn* degli studi umanistici, la teoria della traduzione si è interessata alle "geografie della traduzione", e quindi alle spazialità delle pratiche e del concetto di traduzione, l'autore fa notare che ancora nessuno ha dato attenzione alla "traduzione di geografie". *Translation and geography* mette quindi al centro della propria attenzione il modo in cui immaginari geografici e spaziali (con specifico riferimento agli immaginari occidentali) sono stati "tradotti" nelle diverse epoche attraverso la letteratura. Aggiungendo un contributo agli studi già dedicati al trasferimento delle conoscenze geografiche nel medium letterario, l'autore propone di leggere questo trasferimento come un vero e proprio processo di tradu-

zione, un processo che è negoziazione culturale, più che semplice e lineare *transfer*. Per fornire uno strumento analitico a questa teorizzazione, a cornice dell'insieme di contributi di cui il libro si compone, l'autore mette in campo il già esplorato concetto di geopoetica come categoria d'analisi in grado di guardare alla parola letteraria come produttrice di negoziazioni fra immaginazione spaziale e discorso territoriale e geografico di una certa epoca.

Seguendo la relazione indissolubile fra immaginario geografico e categoria temporale (il tempo in cui un certo immaginario geografico si forma), i saggi che compongono il libro danno voce a una narrazione cronologica che parte dal decimo secolo e giunge alla nostra contemporaneità. I contributi che compongono la collezione, come in una sorta di costellazione attraverso la quale costruire significati, sono come i passi di un percorso attraverso il tempo ma anche attraverso le diverse spazialità che ogni tempo porta con sé. I testi letterari protagonisti dei saggi hanno una cruciale caratteristica comune: tutti offrono alla categoria spaziale una posizione privilegiata all'interno della propria economia strutturale; si può addirittura affermare che tutti i testi scaturiscono dalla categoria spaziale, e offrono agli occhi del critico interessato alla traduzione di immaginari geografici un campo di indagine a dir poco privilegiato. Al contrario, da un punto di vista votato alle differenze, i testi presi in considerazione appartengono a generi letterari diversissimi, generi che codificano il rapporto con lo spazio e con l'immaginario geografico mediante differenti strategie.

La prima opera presa in considerazione è la *Navigatio Sancti Brendani* e la sua traduzione veneziana. La categoria del viaggio, che domina e regola la narrazione, viene adottata dall'autore come nucleo analitico attraverso il quale presentare la prima materializzazione del proprio approccio. L'analisi non si sofferma però solo sulla traduzione culturale di un certo immaginario geografico legato alla religio-

ne cristiana, ma anche sulla traduzione in lingua veneziana dell'opera stessa. In questo caso, la vera e propria traduzione linguistica diventa occasione per esplorare le implicazioni date da un processo di trasferimento – linguistico e culturale – che prende forma in un peculiare contesto.

Il secondo saggio si concentra sull'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto: attraverso la sua analisi l'autore introduce un concetto centrale per l'intera collezione, un concetto che inserisce *Translation and geography* anche all'interno degli studi della cartografia letteraria, quel campo interdisciplinare che si occupa di vagliare le intersezioni e tangenze fra strumenti cartografici e parola letteraria. Si tratta del concetto di scrittura cartografica (*cartographic writing*), anche definito dall'autore *literary carticity*. Il concetto funge da categoria analitica per l'analisi del *Furioso*, ma anche per la formazione di uno sguardo verso la raccolta di racconti di Antonio Tabucchi, *Donna di Porto Pim* (1983, cui è dedicato il capitolo 6), e per l'analisi della raccolta di poesie *Com/posiciones* (1986) del poeta argentino Juan Gelman (cui è dedicato il capitolo 7). L'approccio cartografico al testo adottato da Federico Italiano si distanzia nettamente da altri approcci sviluppati nell'ambito degli studi della cartografia letteraria. Come lo stesso autore afferma nell'introduzione, la strategia analitica adottata non ha niente a che vedere con l'approccio cartografico utilizzato da Franco Moretti nell'*Atlante del romanzo europeo* (1997) e più recentemente da Barbara Piatti nel progetto *A literary atlas of Europe* (www.literaturatlas.eu). Criticando come positivisti i lavori di questi autori, dedicati in gran parte a *creare* delle mappe della letteratura per aprire nuovi orizzonti analitici su di essa, l'autore propone un altro sguardo cartografico al testo, mirato alla visione dello stesso come traduzione di uno specifico immaginario cartografico. Secondo l'autore, i diversi testi presi in considerazione si appropriano degli immaginari cartografici nei quali sono culturalmente

immersi, e adottano delle vere e proprie strategie mappanti (tramite, per esempio, l'utilizzo della prospettiva zenitale, o la costruzione di un rapporto fortissimo fra il testo e i toponimi), trasformando la pagina in una sorta di dispositivo cartografico verbale. Il ragionamento che si snoda tra il viaggio di Astolfo dell'Ariosto, l'arcipelago delle Azzorre dei racconti di Tabucchi, e i poemi dell'esilio argentino di Gelman, trova come guida i contributi del critico letterario Robert Stockhammer, che veicola l'attenzione verso la "cartograficità" interna alle strategie testuali di narrazione.

Due tipi di immaginario si alternano dunque nelle analisi dei testi presi in considerazione, in un interessante attraversamento dei legami fra parola letteraria e concezione geografica del mondo: l'immaginario geografico e quello cartografico. Sotto lo sguardo attento di Italiano passa la narrazione coloniale spagnola *Naufragios* (1542) di Cabeza de Vaca, la pseudo-traduzione *Voyages du capitaine Robert Lane* (1744) dell'Abbé Prevost (una narrazione finzionale che Prevost presenta come traduzione di un presunto diario nautico realmente esistito), fino al romanzo *Ventimila leghe sotto il mare* (1869) di Jules Verne. Ognuna di queste narrazioni, come quelle citate in precedenza, si dedica a narrare spazi o pratiche spaziali, costruendo attraverso le proprie pagine una vera e propria geografia che non è solo sfondo inerte, ma che è forza motrice. In questa forza motrice Federico Italiano riconosce intrecci, tracce e segni tangibili del dialogo continuo fra finzione, immaginario e realtà spaziale: al non esausto tentativo di comprensione di questo dialogo *Translation and geography* dedica le proprie pagine.

Sara Luchetta
Università degli Studi di Padova

Luigi Ghirri and the Photography of Place. Interdisciplinary Perspectives

Marina Spunta e Jacopo Benci
(a cura di)

Berna (CH), Peter Lang, 2017,
pp. 303

La convergenza interdisciplinare che si situa all'interno del fertile terreno dei cosiddetti *visual studies*, cioè il variopinto campo di indagine sulle molteplici forme di studio legate alla comunicazione visiva, ha fruttuosamente coinvolto, con intensità e frequenza crescente negli ultimi anni, anche la geografia. Una ulteriore conferma di quanto questo crocevia interdisciplinare di studi possa essere di stimolo anche per il pensiero geografico e per le riflessioni contemporanee sui concetti di luogo, paesaggio e territorio è ora offerta dal volume a cura di Marina Spunta (professore di Italiano alla School of the Arts della University of Leicester) e di Jacopo Benci (Senior Research Fellow in Modern Studies and Contemporary Visual Culture alla British School di Roma). Il volume è dedicato ad uno degli artisti contemporanei che, in virtù delle ricche e poliedriche direzioni che hanno caratterizzato il suo lavoro, ha suscitato maggior interesse nell'analisi del ruolo che il territorio gioca nella produzione artistica: il fotografo Luigi Ghirri (1943-1992). A partire dalla scelta effettuata per il titolo del volume, *Luigi Ghirri and the Photography of Place* (in italiano si potrebbe forse tradurre l'espressione con la formula "fotografia territoriale", consolidata dalla critica), i curatori esplicitano il focus centrale degli scritti raccolti in questo libro: l'analisi del concetto di "luogo" e del rapporto che esso intercorre con le rappresentazioni fotografiche. Il volume rappresenta uno degli esiti editoriali di un progetto di ricerca triennale (2013-